

MA LECCHI, LECCHI, DUNQUE!

di Guido Pegna

L'uomo è un animale simbolico.
(A. Einstein)

L'antefatto. Nella notte del 9 Settembre 1902 Guglielmo Marconi, a bordo della corazzata Carlo Alberto in navigazione da Cagliari a La Spezia, riceveva dalla stazione inglese di Poldhu, distante 1540 Km, uno storico messaggio. Quei deboli segnali avevano superato terre emerse, montagne e continenti; la straordinaria ricezione costituì un record di distanza che entusiasmò ancora una volta il mondo, in quella favolosa epoca di invenzioni meravigliose, di pionieri solitari, di scoperte rivoluzionarie. Entusiasmò un po' meno gli scienziati, che erano appena pervenuti a dimostrare con il calcolo che quelle distanze non avrebbero mai potuto neppure lontanamente essere raggiunte: primo fra tutti il grande Poincaré, che ne fece oggetto di una brillante comunicazione ad uno dei primi congressi Solvay.

Nella nostra città non è mai successo nulla. Non una importante battaglia navale, non una storica rivolta di due o tre giorni contro gli occupatori, che pure non mancarono mai, non un solo personaggio importante che ne abbia fatto menzione in opere letterarie o poetiche di quelle che restano nella memoria dei posteri. A parte qualcuno dei grandi viaggiatori d'inizio secolo come Lawrence (D. H.; non l'altro T.E., più famoso per essere diventato in seguito oggetto di romanzi e di film), o il La Marmora, che poi scrisse anche lui un noiosissimo "Voyage en Sardaigne"; a parte Gadda, che odiava viaggiare, ma vi fu di passaggio nel 1920, diretto per il suo primo lavoro alla centrale elettrica di Porto Vesme, molto di malumore per il caldo e per i prezzi degli alberghi, nessuno è apparentemente mai passato da Cagliari. Nemmeno Marconi, mentre la Carlo Alberto era in rada davanti alla nostra città, ebbe voglia di scendere a terra e di fare qualcosa da ricordare poi in qualche lapide, come andare a teatro la sera, o passare la notte alla Scala

di Ferro. Non andò nemmeno a ingozzarsi di un paio di aragoste in qualche trattoria della Marina, come fece Gadda, che disse poi che erano molto a buon mercato. Anzi, si negò anche ai giornalisti, che pure avevano pericolato in barca fino alla nave per intervistarlo, in quel giorno di gran vento. Così nessuno dei nostri concittadini lo vide, né allora né dopo, nemmeno da lontano.

Mancando dunque a tal punto di materia prima, gli storici locali, nelle persone di alcuni pervicaci professori di liceo in pensione, o di alcuni altri tenacissimi maestri elementari che non meno dei primi si intestardiscono nelle attività storico-ricostruttive, sempre in competizione fra loro, si sono da sempre e a maggior ragione accaniti nello scovare episodi e avvenimenti dimenticati da tutti - scarsamente o per nulla documentati - arrivando talvolta a inventarli di sana pianta, pur di pubblicare, in genere a.p.s. (a proprie spese) qualche opuscolo presso uno dei furbi editori locali. Così.

Elegante e curato in ogni circostanza, teneva molto al suo aspetto, rasentando la vanità. Le fotografie ce lo mostrano sempre elegantissimo; perfino in quella famosa che lo ritrae mentre sta sperimentando con i suoi apparecchi a bordo di una specie di sporco rimorchiatore: Marconi indossa la marsina; ha in testa un elegantissimo Borsalino “diplomatico” a cupola alta, lo stesso che in seguito portò sempre Churchill, grigio chiaro con fascia leggermente più chiara, ton sur ton. In viaggio attraverso gli Stati Uniti dopo il grande successo della prima trasmissione attraverso l'Atlantico, fu invitato dal “mago” Edison a fargli visita nel suo laboratorio - “la fabbrica delle invenzioni” - a Menlo Park. Edison era famoso per essere molto distratto e assai trasandato. I due inventori trascorsero l'intera mattinata assorbiti nella discussione di importanti questioni tecniche. Verso le due Marconi aveva fame.

«Caro Edison», disse, «sono quasi le due. A che ora si va a colazione?»

Edison sorpreso rispose:

«Temo che non ci sia nulla di pronto. Oggi è domenica, e tutta la servitù è a spasso».

«Ma voi mi avevate invitato a colazione!»

«L'avevo completamente dimenticato. Spero che di là ci siano ancora dei biscotti e un po' di formaggio!».

Mangiarono formaggio con biscotti dolci: la conversazione fra i due era così serrata che non fecero caso allo strano accostamento dei sapori.

Circolò anni dopo una piccola malignità. Si dice che Edison, che pure ammirava immensamente il giovane inventore, commentasse in seguito la visita di Marconi dicendo, fra il serio e il faceto, che non capiva come un uomo dalle scarpe così lucide potesse essere anche un grande inventore!

Uno dei succitati smaniosi maestri elementari era un tipo malinconico, allampanato e pallidissimo, un po' svaporato a causa dei molti digiuni e del troppo studio. Accadde un giorno che costui, frugando in mezzo alle cianfrusaglie esposte su una bancarella, si ritrovò fra le mani un volumetto squinternato e senza antiporta. Sfogliandolo, vi fece la scoperta che doveva cambiare la sua vita.

Il volumetto faceva parte di una di quelle collane popolari divulgative di inizio secolo sulle grandi conquiste dell'umanità, opere comuni in quell'epoca illuministicamente proiettata verso un futuro pieno delle meravigliose promesse della tecnica, e ignara di bombe atomiche, diossine e sversamenti di petrolio. La vita dello scienziato e la storia della grande invenzione vi erano descritte in forma piuttosto romanzata: ingredienti: contadini col fucile, fazzoletti sventolati, miracoli del genio italico, ispirazioni divine. Nessun cenno agli strumenti costruiti con paziente intelligenza, alle notti di lavoro disperato, agli insuccessi, alle rigorose basi fisiche dell'invenzione.

E facile immaginare quale dovette essere il moto di gioia e di meraviglia quando, sfogliando le pagine un po' rammollite dall'umidità, lo sguardo dello studioso cadde sul nome della nostra città. Dal cui mare di smeraldo, lesse fra l'agitazione che gli confondeva la vista, il grande inventore aveva captato segnali alla massima distanza attraverso i continenti, stabilendo uno dei più grandi record della storia. Dolce dovette essere dunque il sapore della gloria da lui pregustata fin da quel primo momento. Ne sarebbe venuta fuori un fior di ricerca, da perderci la testa, da passarci mesi e anni in approfondimenti nelle biblioteche e negli archivi e nei sotterranei del quotidiano locale: in segreto; ma facendo trapelare vaghi indizi, per alimentare nell'attesa l'ansia invidiosa degli indispettiti professori di liceo; e questa volta forse anche di qualche professore universitario. Il

coronamento di una vita di audaci studi storici: il passaggio alla posterità.

Tanto più che, riacquistata un po' di calma, si accorse che nell'ultimo quinterno del volume, che ne costituiva la sezione iconografica, insieme ad altre sbiadite immagini dell'inventore fotografato in varie posture insieme ai propri apparecchi, compariva il famoso messaggio. La figura rappresentava un cartoncino un po' ondulato, forse per l'umidità dell'aria di mare di cent'anni prima, sul quale erano state incollate le strisce tracciate della macchina Morse, con i punti e le linee ricevute dall'Inghilterra, e subito sotto, in corrispondenza, scritte a mano, le seguenti parole:

“Your majestis embassy sends by Marconis telegraph humblest homages Carignani”, e c'è anche un errore di ortografia.

In alto una scritta in un corsivo incerto da scuola elementare diceva:

“R.N. Carlo Alberto in navigazione da Cagliari a Spezia -
Giorno 9 settembre 1902 - Distanza dalla Stazione di Poldhu
Km 1540 - Terre comprese fra la stazione trasmittente e la
stazione ricevente : La Sardegna e La Francia (Alpi)”.

In fondo a sinistra si leggeva, vergata con la stessa calligrafia infantile, la dicitura: “L'ufficiale incaricato”; poi, sotto le parole “Tenente di Vascello”, la firma “Solari Luigi” (alle scuole elementari insegnano a dire sempre prima il cognome e poi il nome). A destra invece, c'era un “Visto”, a cui seguiva il timbro “Il contrammiraglio”, e ancora sotto c'era la firma senza svolazzi di Antonio Mirabello.

Marconi era spiritoso. A bordo della Carlo Alberto, il bell'incrociatore messogli a disposizione dalla Marina Italiana per compiere esperimenti sulla propagazione delle onde radio, una notte di burrasca stavano tutti male. Ma non il coriaceo ammiraglio Mirabello, che nella cabina radio fumava un toscano traendone dense boccate di fumo, ammorbando l'aria come solo quei pessimi sigari sanno fare e disturbando assai l'inventore, alle prese con ogni sorta di strumenti delicatissimi, e rivelatori e soccorritori e galvanometri e ponti di Wheatstone, d'una fragilità estrema. Marconi stava proprio allora apprestandosi a ricevere il famoso messaggio per il quale Cagliari sarebbe passata alla storia.

«Ammiraglio», disse ad un tratto Marconi, «Non sa che il fumo è leggermente conduttore e che un professore tedesco ha

dichiarato che una colonna di fumo può fare da schermo alle onde elettriche?»

«Davvero?», disse il severo ammiraglio senza capire l'allusione; e aperta la porta della cabina gettò il sigaro in mare.

Acquistò il libro, pagando senza discutere una somma spropositata all'astuto venditore che si era accorto del tremito convulso delle mani dello studioso. Tornò a casa a piedi camminando come in sogno, dimenticandosi della macchina che aveva lasciata parcheggiata in via Anfiteatro. La mattina dopo la ritrovò senza ruote, appoggiata su quattro mattoni, e senza fari, ma non se ne adontò. Lesse e rilesse quel libro, e quelle magiche parole: “R.N. Carlo Alberto, in navigazione da Cagliari a Spezia...”, e tutte le volte si commuoveva. Iniziò per lui, se possibile, un periodo di privazioni ancora più dure. Saltando spesso i pasti e privandosi di ore di sonno, lesse tutte le biografie di Marconi che riuscì a procurarsi nelle biblioteche cittadine. Ma si accorse presto che esse erano vaghe, approssimative, e quando non erano copiate l'una dall'altra erano fra loro in disaccordo, specialmente sull'episodio dal quale anelava all'immortalità.

Spese allora somme considerevoli per acquistare presso le librerie antiquarie di mezzo mondo libri, appunti spacciati per originali, falsi quaderni di laboratorio di Marconi, incomprensibili memorie scientifiche presentate alla Royal Society dagli elettrologi dell'epoca. Compì viaggi in Inghilterra per frugare negli archivi della Marconi Wireless Telegraph Inc. a Chelmsford. Dopo anni di privazioni ed aver dissipato una fortuna non aveva ancora un quadro completo e coerente di quell'episodio. Decise allora di cambiare metodo.

Cioè di crearlo lui, meglio dell'originale.

Marconi era un gran donnaiolo, e per questo a volte si trovava più legato di quanto i suoi impegni potessero permettergli. Ma almeno una volta il fatto di corteggiare una gentile signorina gli agevolò una importante innovazione scientifica.

In quel periodo Marconi si era stabilito con alcuni collaboratori all'Hotel Haven, a Poole, trasformandolo in un laboratorio. Si lavorava alla costruzione di una stazione radio sperimentale per prove di portata. Ma ogni volta che poteva il giovanotto inforcava la bicicletta e si precipitava a

Bournemouth, a una quindicina di chilometri, dove faceva la corte ad una bella fioraia.

In quei giorni egli era anche assorbito dall'idea di un nuovo rivelatore di radioonde più sensibile e più stabile di quelli usati fino ad allora. L'apparecchio fu in seguito conosciuto come il “detector magnetico” di Marconi: ed è proprio con esso che a Cagliari vennero ricevuti i deboli segnali dall'Inghilterra, alla distanza record di 1540 Km (1). Aveva dunque urgentissima necessità di un sottile filo di ferro, ma a Poole non ne esisteva. Fece allora una corsa ancora più affannosa fino a Bournemouth, dove si fece dare dalla fioraia un po' di quel filo sottile che ella usava per confezionare i mazzi di fiori. Quella volta la piantò subito in asso, forse senza neanche salutarla; niente è dato sapere su come si concluse la storia d'amore. Il detector magnetico rimase invece in uso per molti anni, soprannominato affettuosamente “Maggie” da tutti i radiotelegrafisti dell'epoca.

Durante tutte queste ricerche e peregrinazioni, fece per caso la conoscenza con un ricercatore di Fisica, appassionato di storia degli strumenti scientifici, che si stava occupando in quel periodo della ricostruzione dei primi apparecchi di Marconi allo scopo di mettere in luce alcuni aspetti poco chiari del loro funzionamento. Il fisico all'inizio lo trattava con molta condiscendenza. In seguito, commosso da tanta dedizione ad una causa che pensava nobile, prese a riceverlo di tanto in tanto. Gli faceva vedere gli apparecchi, e gli spiegava come il successo della ricezione a Cagliari di quel famoso messaggio, con quegli apparecchi e in quelle condizioni, fosse ancora oggi difficilmente spiegabile. A poco a poco maturò fra i due uno strano sodalizio. Una sera in cui avevano dato fondo ad una intera bottiglia di un venefico infuso alcolico di produzione locale, divenuto allora di gran moda, concepirono la grande idea: riprodurre dopo cento anni quello storico esperimento, in una pubblica manifestazione commemorativa da tenersi al cospetto delle massime autorità civili, militari e religiose. Il momento era perfetto: si stava avvicinando il centenario dell'invenzione della radio. Da quel momento si dedicarono a quella nobile missione con fervore fanatico.

Un'altra volta giunsero in motoscafo alla spiaggia dell'Hotel Haven due amiche di Marconi: una era giovane e bella, l'altra era di età e sesso indefinibili. Marconi le ricevette

insieme al marchese Solari, che in quel periodo seguiva le sue ricerche per conto del governo italiano. Marconi si accaparrò subito la bella, lasciando Solari alle prese con l'altra. Naturalmente furono subito condotte a visitare la stazione radio, dove Marconi tutto sorridente, cortesissimo, volle esibire ciò che si faceva lì. Radiotelegrafò alla stazione di Santa Caterina, nell'Isola di Wight, dando l'ordine di trasmettergli subito due messaggi a piacere, uno sull'influenza esercitata da una bella donna, l'altro su quella esercitata da una bella giornata di sole. Finito di ricevere il primo, Marconi staccò la striscia dalla macchina telegrafica e la porse alla bella signora, che leggendola sorrise meravigliosamente all'inventore. Il secondo messaggio diceva: "When the wind blows from the South. I like a ripping girl" (2) (erano rozzi marinai). Lo scherzo non piacque alla compagna di Solari, che non sorrise affatto. Neanche questa volta sappiamo come andò a finire con la bella signora.

Mentre il fisico si occupava della ricostruzione degli apparati d'epoca, l'allampanato trascorreva notti insonni a progettare, a scrivere memoriali, petizioni, lettere di intenti, pressanti inviti, suppliche. Prese contatti con istituzioni storiche e umanistiche in tutto il mondo. Coinvolse capitani di industria e discendenti degli schiavi neri americani, membri dell'aristocrazia nera papalina e fuorusciti dalle brigate rosse. Millantando mezze promesse per adesioni già ottenute mise in piedi una confusa, complessa, pazza costruzione basata sul montaggio e fotocopiatura di fotocopie di fotocopie di fotocopie...da esibire ad alti prelati e a presidenti di istituzioni umanitarie, a presidi di facoltà scientifiche e ad artisti in first person, a ministri e a teatranti di strada. Credò a tale scopo dal nulla una entità vaga, chiamata Well Being, che presentava di volta in volta come ente, consorzio, lega operaia, centro interdipartimentale, incorporated, associazione, confraternita, loggia. In nome del "binomio arte-scienza", come diceva lui, coinvolse artisti senza mercato e scienziati senza fantasia.

In una ventosa giornata del Settembre 1995, si giunse dunque alla commemorazione a Cagliari del centenario della radio. La manifestazione era stata promossa dal centro "Well Being" dell'Università di Cagliari in collaborazione con la Marina Militare Italiana. Essa era una di quelle previste dal calendario

delle celebrazioni marconiane coordinate su scala mondiale dalla Fondazione Marconi su mandato del Governo Italiano e sotto gli auspici delle maggiori istituzioni internazionali. Cagliari - "Marconi Well Being Call", 9 Settembre - 12 Ottobre, riporta cripticamente il libretto "Cento Anni di Radio", edito per l'occasione dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri. La manifestazione di Cagliari era stata pensata come ricordo e celebrazione della trasmissione record avvenuta nel 1902 fra Poldhu e la nostra città. Fortunatamente aveva ottenuto di svolgersi anche "sotto gli auspici del Sindaco della Città di Cagliari"; altrimenti chissà cos'altro avrebbe potuto accadere.

L'aspetto più interessante della trasmissione celebrativa era il fatto che essa doveva avvenire esattamente nelle stesse condizioni tecniche nelle quali aveva operato Marconi: era dunque l'audace ripetizione di un vero e proprio esperimento, eseguito con apparecchi identici a quelli dell'epoca, e quindi con tutti i margini di incertezza e di insuccesso che caratterizzano tali eventi. Il programma prevedeva che la trasmissione radio in codice Morse iniziasse dalla nave Tavolara della Marina Militare mentre questa era ancora ormeggiata nel porto di Cagliari, e che poco dopo la nave salpasse allontanandosi lentamente, sempre trasmettendo, per sperimentare fino a quale distanza la ricezione avvenisse ancora regolarmente. I ricevitori erano stati installati sulla nave Elisabeth, noleggiata per l'occasione, che doveva restare ormeggiata al molo Ichnusa.

Alle prese anche lui con strumenti delicatissimi, e rivelatori e soccorritori e ponti di Wheatstone inscatolati, il fisico ricercatore si trovava quel pomeriggio sul ponte della nave Elisabeth, mentre l'allampanato studioso intratteneva le autorità e distribuiva comunicati stampa e opuscoli stampati a.p.s.. Un eletto e colto pubblico trepidava in attesa del messaggio celebrativo che stava per essere trasmesso dalla nave Tavolara. La cosa era dunque seria: destinata a risonanza nazionale e internazionale. Con essa lo scienziato, novello Marconi, metteva in gioco tutto il suo prestigio. Ma più che seria, la situazione nella quale versava in quel momento il nostro volenteroso ricercatore, responsabile della riuscita tecnica della manifestazione, era disperata. Egli vedeva avvicinarsi una terribile pubblica figuraccia senza rimedio e senza scusanti.

Ma vediamo cosa era successo. La giornata era cominciata male, ed era proseguita in un crescendo impressionante di avversità. Fino dal mattino un caldo vento da sud, carico di salsedine, aveva messo a repentaglio gli isolamenti della grande

antenna ricevente installata fra i due alberi della Elisabeth. La nave militare era giunta in porto in ritardo a causa del maltempo, e l'installazione della antenna trasmittente e dei trasmettitori marconiani era stata fatta all'ultimo momento; né c'era stato il tempo per le prove. Per questo tipo di trasmissioni è necessario avere un collegamento elettrico alla terra: in questo caso allo scafo metallico della nave. Sulla controplancia della Tavolara non c'era una presa di terra, e non era stato possibile scrostare da qualche parte quel centimetro di spessore di vernice durissima che sulle navi copre ogni cosa per arrivare a collegarsi alle lamiere.

La distanza che le onde dovevano superare in quelle condizioni era la massima fino ad allora tentata attraverso grandi distese di terra: la Sardegna, le Alpi, la Francia. Era opinione corrente che le onde si propagassero bene sul mare, buon conduttore di elettricità, ma male sulla terra. Nell'attesa Marconi regolava gli apparecchi, perfezionava gli accordi, sempre con quella flemma e quella maestria che riempivano di ammirazione gli astanti. Nella cabina degli apparati erano presenti l'ammiraglio Mirabello e il marchese Solari. Per le regolazioni, lo scienziato faceva trasmettere da Poldhu delle lunghe serie di "S", tre punti, e di "V", tre punti e una linea. La ricezione era incerta; Marconi regolava una bobina, si dava una leccata a pollice e indice uniti per poi toccare delicatamente il rivelatore d'onde, regolava di nuovo la bobina. Ma la ricezione non migliorava. Ad un certo punto l'ammiraglio Mirabello, spazientito, apostrofò lo scienziato:

«Ma lecchi, lecchi, dunque!».

All'atto della emissione dei primi segnali, sulla Tavolara saltavano i fusibili, privando le apparecchiature dell'alimentazione. Ammiragli, nostromi, direttori di macchina, cuochi, mitraglieri, marconisti, ufficiali in seconda e in terza, marò, si affannavano per ristabilire le alimentazioni, chi sostituendo fusibili, chi stendendo altri cavi verso le interiora della nave, chi avviando generatori di emergenza, sgomitando e intralciandosi a vicenda, in una sequenza di ordini contraddittori. Taluno prendeva a scrutare il volo dei gabbiani, onde trarne auspici. Per le frenetiche chiamate, le batterie dei radiotelefonisti di bordo si scaricavano, e le comunicazioni fra le navi si interrompevano. Nel frattempo inopinatamente la Tavolara salpava, allontanandosi con la velocità di un motoscafo

e sparendo dalla vista e dalla portata delle apparecchiature marconiane in una ventina di secondi. A bordo della Elisabeth regnava altrettanta confusione. I cameramen non sapevano cosa riprendere, mentre i martelletti delle macchine Morse battevano in modo scoordinato non si sa per quali segnali captati dalle stelle. Come aveva fatto Marconi nel 1902, quando lo Zar si era recato in visita sulla Carlo Alberto e i ricevitori non volevano saperne di captare nulla, anche sulla Elisabeth era stato installato, nascosto in plancia, un piccolo trasmettitore di emergenza: il pubblico avrebbe visto così che qualcosa veniva comunque ricevuto. Dato l'ordine di azionare il trasmettitore civetta, anche sulla Elisabeth saltavano le alimentazioni. A questo punto il pubblico cominciava a rumoreggiare. Un animoso spettatore prendeva allora in pugno la situazione, e si metteva a fabbricare condensatori con le stagnole dei pacchetti di sigarette, e a inserirli nei delicatissimi apparecchi, convinto di riuscire così a farli funzionare. Ognuno ha i suoi modelli: nel 1928 il radiotelegrafista Biagi riuscì ad aggiustare la radio che si era rotta nella caduta disastrosa del dirigibile Italia sulla banchisa, costruendo un resistore con la mina di una matita.

Dopo un po' si ottennero finalmente dei buoni segnali, e tutto sembrava procedere bene. Ma ad un tratto la macchina Morse si arrestò.

«Addio, ci siamo», esclamò Marconi molto preoccupato, «A Poldhu devono avere cambiato lunghezza d'onda».

A quel tempo, per regolare la sintonia dei ricevitori, venivano inseriti lungo il filo dell'antenna dei cilindri di ebanite attorno ai quali era avvolta una spirale di filo di rame che costituiva un'induttanza. Ma tutti i cilindri d'induttanza disponibili sulla Carlo Alberto erano stati esauriti. Non c'era tempo da perdere: dopo pochi minuti Poldhu avrebbe cessato la trasmissione. Marconi ebbe un attimo di esitazione; poi vide in un angolo una candela. L'afferrò, vi avvolse velocemente un filo da campanello e la collegò al ricevitore. I segnali ripresero subito chiari e leggibili.

Il severo Mirabello, che aveva seguito la ricezione lettera per lettera, alla fine esclamò:

«Chi avrebbe detto che una candela avrebbe potuto rendere anche questo servizio?»

«Mi piace quell'anche», replicò Marconi che era in quel momento allegrissimo.

All'imbrunire il povero scienziato, che è anche, come ormai avrete capito, l'autore della presente cronaca, aiutato dai suoi assistenti, smontava tristemente tutte le apparecchiature, fragilissime, frutto di anni di appassionato lavoro, riponendole nelle loro lucide scatole di mogano. Malgrado tutto, dalla nave Tavolara un messaggio era stato effettivamente affidato alle "onde eteree", con gli stessi segnali crepitanti dei trasmettitori a scintilla che Guglielmo Marconi dovette udire quella notte del 1902 nel nostro stesso porto. Bene o male, fra enormi difficoltà, esso era stato ricevuto anche sulla Elisabeth. Due o tre professoresse di mezza età, come ebbero a dichiarare in seguito, in quello che secondo loro era il momento culminante si erano sentite quasi sopraffare da un'emozione intensissima, mai più provata da anni, ed erano state sul punto di abbandonarsi svenute fra le braccia del primo sconosciuto. Non altrimenti accadeva nel Panthéon, a Parigi, alle pubbliche dimostrazioni della rotazione della Terra che Foucault dava ad ore fisse, due volte la settimana: ingresso 20 Franchi dell'epoca: anche la scienza deve dare qualche profitto. Gli inviti a tali dimostrazioni, calcografati in verde pallido con una bella cornice in stile pre-floréal, oggi valgono un capitale (3).

Fu solamente dopo avere costruito una copia identica di un ricevitore Marconi a coherer del 1902 che mi resi conto del perché Marconi facesse l'operazione che dà il titolo questo scritto, e di quanto poi l'esortazione dello stizzoso ammiraglio fosse sia tecnicamente assurda che fastidiosa per lo scienziato. Il quale si trovava perciò in una situazione non rara in questi casi: di colui che sta facendo un lavoro delicato, che richiede la più grande attenzione, che solo lui sa fare, e per di più per gentilezza, o per riguardo, è costretto a sopportare consigli sballati dagli astanti ignoranti.

Il coherer è un tubetto di vetro con dentro un pizzico di limatura metallica. Quando viene raggiunto dalle onde elettromagnetiche di un segnale radio, esso diventa leggermente conduttore dell'elettricità. Il fenomeno è ancora inspiegato. Ciò che Marconi faceva, leccandosi le dita e toccando poi il coherer, era di simulare l'arrivo di un segnale radio, poiché la conducibilità della mano e delle dita inumidite aveva sul circuito del coherer lo stesso effetto delle onde. Ciò serviva a controllare se la macchina Morse scriveva bene, se le pile non si erano scaricate, ed eventualmente per regolare al massimo della sensibilità il

delicato relé che sta fra il coherer e la macchina stessa. Dunque, di per sé, il leccare e toccare non serviva affatto a migliorare la ricezione: anzi, proprio in quei momenti il ricevitore veniva paralizzato. Ma, come è noto, gli scorbutici ammiragli non sono tenuti ad avere dimestichezza con i princìpi di Kirchoff.

A testimonianza della storica ed emozionante ricezione il nastro della macchina Morse è ora custodito al sicuro nella cassaforte della Elisabeth sotto la vigilanza del solerte comandante Dernini.

Il messaggio di pace, buona volontà e fratellanza universale era il seguente: (4)

Noi umani siamo una specie singola e interdipendente,
diffusa in tutto il mondo.

Ci piaccia o no, siamo intimamente legati insieme
intorno alla Terra.

Est e ovest, nord e sud
il nostro destino è indissolubilmente unito.

Quindi, oggi più che ieri, è sempre più necessaria
una visione globale della condizione umana.

(Dichiarazione conclusiva della 37a Assemblea della Organizzazione Mondiale della Sanità).

Tale messaggio, concepito dalle menti illuminate di accademici e uomini di cultura, viaggia ora alla velocità della luce verso altri universi, e chissà se mai qualcuno, decifrandolo, potrà capire da quale povero mondo fu inviato.

NOTE

- (1) È stato possibile ricostruire la storia completa di quel messaggio solo recentemente.

Esso fu ricevuto a bordo della Carlo Alberto in navigazione da Cagliari a La Spezia la notte del 9 Settembre 1902, trasmesso dalla stazione ultrapotente di Poldhu (la stessa dalla quale 9 mesi prima era stata trasmessa la prima "S" attraverso l'Atlantico), attraverso 1540 Km di mari e di continenti. La striscia della macchina Morse, divisa in quattro parti, venne incollata su di un cartoncino, recante la data e la posizione della nave: Lat.39° 40' N, Lon. 9° 55' E.G..

Di quel cartoncino fu fatto un bel quadretto, che, ben confezionato, il 14 dello stesso mese fu da Marconi recato in dono al Re nella sua residenza di Racconigi. Il quale Re, in quella occasione, volle congratularsi con Marconi "per avere per primo dimostrato la possibilità di trasmettere con le onde elettriche il pensiero umano attraverso mari e continenti" (Solari), secondo una dizione probabilmente predisposta dallo stesso inventore. Tale grazioso quadretto è riportato in fotografia nel volume del Solari (op. cit).

Di tale quadretto si erano purtroppo perse completamente le tracce. Allorché, circa un anno fa il Prof. Franco Soresini, uno dei più grandi cultori della storia della radio, forse l'ultimo ad avere conosciuto personalmente il grande inventore, fu incaricato dal Museo della Scienza e della Tecnica di Milano di curare l'allestimento di una sezione dedicata alla radio e alla sua storia in previsione delle celebrazioni marconiane del 1995. Il Prof. Soresini, frugando per caso in un sottoscala del Museo, in mezzo ad altre cianfrusaglie, vecchi manici di scopa, molta segatura finissima, vecchie copie tutte mangiucchiate di La Scienza per Tutti, L'Elettricista, qualche annata completa di Il Nuovo Cimento e molte cacche di topi, ad un certo punto si ritrovò fra le mani quel famoso quadretto, stranamente ben conservato, come ebbe modo di dirmi. Il fatto ha del miracoloso, poiché egli era uno dei pochi al mondo in grado di riconoscerlo. Esso dovrebbe essere ora visibile a Milano, cimelio importantissimo che ha dato origine alle vicende che qui sono narrate.

- (2) Il termine contiene una ambiguità scherzosa difficilmente traducibile: significa sia "bella, splendida" che "dissoluta, di facili costumi".
- (3) Il testo originale recita, con qualche ripetizione di semplici concetti:

We are a single, interdependent, worldwide specie.
 Whether we like or not,
 we are intimately bound up with each other
 around the earth.
 East and west, north and south
 our fate is linked together.
 Thus, a global view of human health is more essential now
 than even before.

- (4) In questo particolare caso il mercato è stato completamente rovinato dal successo mondiale di una scriteriata opera letteraria di un nostro connazionale. Mai i collezionisti hanno avuto più ragione di rammaricarsene.

Bibliografia.

L. Solari: Marconi nell'intimità e nel lavoro, 1^a ediz., Mondadori Milano
1940.